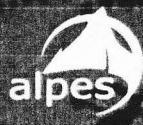


# Il ponte e le sue metafore

*Percorsi interdisciplinari tra psiche e cultura*

A cura di

*Daniele La Barbera  
Michele Inguglia  
Rosaria Valsavoia*



## LO SVILUPPO DEL PENSIERO: COSTRUIRE O ATTACCARE I "PONTI"

Maurizio Guarneri, Gaetano Pitti

*Tra le rive del Medesimo e dell'Altro, l'uomo è un ponte*  
(J.P. Vernant, dal Discorso pronunciato il 50° Anniversario del Consiglio d'Europa, 1999.  
*Inscritto sul ponte che collega Strasburgo a Kehl).*

Uno dei significati originari di "ponte" rimanda all'idea di una costruzione che permette l'attraversamento di un corso d'acqua o di un vallo. Come tale, il ponte fu, fin dall'inizio dei tempi, uno degli elementi essenziali nella storia dei rapporti fra gli uomini e spesso determinò di per se stesso l'origine di un centro abitato.

Su un altro versante, la stessa etimologia del termine "pontefice", *pontifex*, si collega a "colui che fa il ponte", *pontem faciens*, con riferimento alla funzione di presiedere all'erezione dei ponti sul Tevere, il fiume sacro per eccellenza; tuttavia, la parola allude anche alla funzione simbolica di tramite (*pons*), di collegamento tra l'uomo e l'Altro, sia nell'accezione interpersonale sia con riferimento al rapporto con il divino.

Talune espressioni idiomatiche, come "gettare un ponte" verso qualcuno o qualcosa, "costruire ponti", "tagliare i ponti con un amico", "tagliarsi i ponti alle spalle", sembrano fare riferimento alla doppia polarità del rapporto con l'oggetto, rappresentata o dall'incontro-scambio con l'altro o dall'allontanamento-isolamento dall'altro e dalla distruzione di ogni possibile scambio con esso. Anche in situazioni belliche, costruire ponti (si pensi ai ponti di barche militari) o bombardare e demolire ponti hanno rappresentato due modalità strategiche rispettivamente di collegamento-unione o di danneggiamento-isolamento.

In questo lavoro, pertanto, proveremo ad indagare l'immagine del ponte non tanto nell'accezione di soglia o di limite tra sé e l'altro, tra mondo interno e mondo esterno, tra noto e ignoto o anche nell'accezione di "area intermedia", ma piuttosto, in particolare, nella sua funzione di *legame*, di *tramite*, di *collegamento*, di *nesso* tra oggetti prima separati che risultano poi, grazie al legame-ponte, in rapporto tra loro.

Da questo punto di vista, il "costruire ponti" si propone quale metafora estremamente esplicativa del funzionamento psichico nel suo complesso, il quale può

essere inteso come orientato proprio all'istituzione di legami e di collegamenti tra le singole impressioni sensoriali degli oggetti all'origine delle rappresentazioni di cosa e tra le rappresentazioni interne degli oggetti e i nomi all'origine delle rappresentazioni di parola. L'intero processo dello sviluppo psichico e dell'apprendimento del bambino può essere ripensato – in una sorta di graduale processo di alfabetizzazione – come orientato alla costruzione di ponti, di collegamenti tra un'esperienza e l'altra, tra un pensiero e l'altro, tra un'emozione e un nome.

Mentre nei primi anni di vita del bambino, la funzione di "istituire ponti" è prevalentemente affidata alla madre, sia attraverso la *rêverie*, sia attraverso l'attività cosciente di unire la cosa al nome, nel successivo apprendimento scolastico il bambino impara a creare ponti tra le singole lettere dell'alfabeto che, da elementi irrelati e sparsi, si trasformano gradualmente prima in sillabe e, poi, in parole ancora legate ad immagini; in un'epoca ancora successiva, il bambino apprenderà ad usare la parola indipendentemente dall'immagine stessa.

Ma l'attività di legame del pensiero, oltre che nello stato di veglia, è anche presente durante lo stato di sonno, al servizio del lavoro onirico. In questa prospettiva, il sogno, o meglio la capacità di sognare, si pone allora come discriminante tra un funzionamento psichico orientato verso la simbolizzazione (parte nevrotica della personalità) e un funzionamento psichico orientato verso l'evacuazione delle tensioni e pertanto incapace di costruire rappresentazioni e di produrre pensieri del sogno (parte psicotica).

Parlando del sogno ovviamente facciamo riferimento ad esso come ad un fenomeno psichico complesso, includendo nel medesimo concetto il cosiddetto sogno manifesto, il sogno latente e la grande mole di pensieri che sembrano collegare e far da ponte tra l'uno e l'altro.

Di fronte alla mole di pensieri che costituiscono il groviglio associativo, come anche il materiale di costruzione del sogno, si pone l'esigenza di dare una corretta configurazione al meccanismo della *condensazione*, mediante il quale si giustifica l'insolita corrispondenza di una molteplicità di pensieri con una singola immagine onirica o con un singolo sintomo isterico. Come ha rilevato Petrella (1988), Freud si cimentò così nell'immaginare all'opera una speciale "funzione della coscienza" che agendo come una trafilatrice facesse passare tutta la massa voluminosa di materiale patogeno attraverso una stretta fessura, producendo in tal modo singoli fili o nastri (Freud, 1886-95). In particolare, nell'*Interpretazione dei sogni* «viene immaginata all'opera addirittura una "fabbrica di pensieri", una macchina tessile che combina istantaneamente, ma in modo rigorosamente vincolato, i fili del pensiero che costituiscono il testo onirico» (Petrella, 1988).

Il termine testo deriva etimologicamente dal latino *textus*, participio del verbo *texere* (tessere), ovvero «il testo considerato come un tessuto, in cui l'antica arte del tessere è trasferita alle parole» (D'Anna, 1988).

La trafilatrice o la macchina tessile sembrano corrispondere, nell'apparato metaforico freudiano, ad una particolare funzione psichica la quale s'incarica di "legare" insieme i singoli elementi psichici, di costruire "ponti" tra loro, di condensarli in un testo onirico: solo perché originariamente legati e condensati tra loro in catene associative, certi pensieri e ricordi potranno poi essere liberamente associati nel corso dell'analisi.

Scrivono Bion (1962):

«la funzione alfa dell'uomo, sia nel sonno che nella veglia, trasforma le impressioni sensoriali aventi rapporto con un'esperienza emotiva in elementi alfa che, mentre proliferano, si condensano (*cohere*) formando la barriera di contatto (...). La natura della barriera di contatto dipenderà dalla natura del rifornimento di elementi alfa e dal tipo di relazione che sussiste fra loro. Essi infatti possono condensarsi (*cohere*); possono costituire un agglomerato; possono essere ordinati sequenzialmente ed avere l'aspetto di una narrazione (almeno nella forma in cui la barriera di contatto può rivelarsi in un sogno); possono essere ordinati logicamente; possono essere ordinati geometricamente».

Nei pazienti con disturbi del pensiero, la bioniana barriera di contatto e la trafilatrice-macchina tessile freudiana non si sono prodotte o presentano un funzionamento alterato, tale in ogni caso che i singoli "fili" del pensiero o sono andati perduti o sono separati ed isolati e, conseguentemente, non possono essere sottoposti ad alcuna delle tessiture possibili: i nessi-ponti tra i singoli "fili" del pensiero sono stati attaccati e demoliti e non risultano possibili né la condensazione, né l'agglomerato, né l'ordinamento narrativo, logico o geometrico. La compromissione dell'apparato che provvede alla realizzazione dell'intreccio, alla costruzione dei ponti e l'assenza dell'intreccio stesso sembrano preludere alla mancata costruzione del sogno e al deficit nello sviluppo del pensiero.

Il violento attacco dei nessi, che si istituiscono inizialmente fra le varie impressioni sensoriali con lo scopo di promuovere la nascita del pensiero, impedisce dunque il formarsi della rappresentazione, in assenza della quale è inevitabilmente compromesso lo sviluppo della funzione simbolica.

«Nello psicotico, tutti questi legami vengono distrutti (...). Vale a dire che la formazione del simbolo, il cui valore terapeutico consiste nell'unire due diversi oggetti in modo che si somiglino, lasciando però ad ognuno di essi la sua intrinseca qualità, diventa a questo punto molto problematica» (Bion, 1967).

Viene danneggiata la funzione simbolica che si fonda proprio sulla possibilità che un "ponte", un legame unisca due oggetti che tuttavia, pur uniti, si mantengono diversi e separati.

D'altra parte, il passaggio dalla posizione schizoparanoide, caratterizzata dalla presenza di elementi percettivi ed emotivi sparsi, disordinati e irrelati, alla posizione depressiva che si connota invece per la scoperta di un ordine e di una correlazione prima sconosciuti, è legata alla possibilità di cogliere, nella massa di fenomeni slegati e frammentati, la connessione esistente tra gli elementi che si presentano insieme (*coniunzione costante*) tramite l'individuazione di un fattore ordinatore (*fatto scelto*) che ne permette una rappresentazione integrata. A partire dal fatto scelto, una serie di nessi, di legami, di ponti collegano elementi prima disgiunti e irrelati, lasciando emergere un disegno e una forma nuovi.

Poincaré in *Scienza e metodo* (1908) riconosceva, nel processo che conduce alla scoperta scientifica, la possibilità di introdurre un nuovo ordine in un insieme di elementi già noti, grazie all'effetto catalizzante di un "fatto scelto" in grado di riaggregare gli elementi confusi dell'insieme, facendone emergere una nuova configurazione.

Possiamo dunque affermare che la logica della scoperta scientifica è la stessa che sottende il pensiero creativo: il processo attraverso il quale lo scienziato geniale mette insieme i diversi fenomeni e aspetti della realtà sensibile in modo originale, sì da risultarne una scoperta scientifica, è omeomorfo rispetto a quello attraverso il quale si determinano lo stabilirsi di *nessi-legami-ponti*, lo sviluppo del pensiero e la nascita dei pensieri.

Le difficoltà comuni al paziente con disturbi del pensiero e al filosofo della scienza chiamano in causa la ricerca della verità ed i problemi posti dal rapporto tra pensiero e realtà, ovvero la capacità del pensiero di riconoscere nessi emotivamente e cognitivamente validi tra elementi fenomenici separati del reale.

Come nelle difficoltà dello scienziato, riconosciamo un pensiero che non riesce ad approssimarsi alla scoperta della verità (scientifica) o che comunque si mantiene lontano da essa, analogamente nei disturbi del pensiero, il soggetto che fallisce nella ricerca di un contatto autentico con la propria verità (emotiva) rimane spesso abbagliato da falsi nessi, da fraintendimenti, false teorie, "bugie".

Secondo Bion (1970), la teoria bioniana del pensiero è incentrata sul conflitto che si svolge tra un equipaggiamento innato, tendenzialmente orientato nell'uomo a conquistare la verità scoprendo le nozioni essenziali e collocandole nel referente spazio-temporale, e un insieme di "impedimenti emotivi" che di continuo interferiscono nel raggiungimento di questo traguardo.

Tali impedimenti emotivi sono riconducibili, nel caso dei soggetti con disturbi del pensiero dinamicamente intesi, al prevalere delle modalità di funzionamento della cosiddetta "parte psicotica della personalità", che Bion (1957) considera sempre presente, in ogni individuo e in misura più o meno prevalente, insieme ad una "parte nevrotica". Quando prevale, nel funzionamento complessivo della personalità, la parte psicotica, sono pure prevalenti gli *attacchi al legame* (Bion, 1959), diretti nei confronti della realtà, della verità, di quelle funzioni psichiche

sviluppate per costruire un "legame" con esse e, in definitiva, nei confronti delle emozioni e della vita stessa.

Il funzionamento psicotico tende a sbarazzarsi della realtà, a non tenerne conto, attraverso onnipotenti attacchi ai legami che contrastano, a qualsiasi livello, i processi di sviluppo e di integrazione.

Per quanto concerne la funzione del "pensiero", tali attacchi invidiosi e distruttivi saranno indirizzati nei confronti di quell'attività di legame che favorisce, in condizioni normali, lo sviluppo della capacità di formare "rappresentazioni". Secondo Freud (1911), infatti, il pensiero, originariamente inconscio, deriva dal costituirsi di nessi tra le varie impressioni sensoriali degli oggetti; le rappresentazioni ideative, così originate, divengono dati percettivi di coscienza quando si costituiscono altri nessi con le tracce mnestiche verbali. Se sono questi ultimi nessi ad essere attaccati, sarà problematico per il soggetto, come accade in alcuni disturbi nevrotici, accedere alla rappresentazione di parola. Se, invece, vengono attaccati i nessi tra le impressioni sensoriali degli oggetti, è impedita la costituzione stessa delle rappresentazioni ideative inconse o rappresentazioni di cosa, residuandone oggetti parziali non integrati e un'esperienza frammentaria e scissa della realtà, sia esterna che interna.

In questo senso sembra esprimersi Bion (1967) quando afferma che:

«È lecito supporre che l'impiego dell'identificazione proiettiva [eccessiva] debba essere rivolto con particolare intensità contro il processo del pensiero, di qualsiasi natura esso sia, quale tramite tra le varie impressioni sensoriali; infatti, se questo tramite viene ad essere scisso, o meglio, stroncato ogni suo tentativo di stabilirsi, allora la coscienza di realtà verrebbe distrutta sul nascere e, con la coscienza, la realtà stessa».

In questa direzione è, dunque, possibile riconoscere l'esistenza di una sorta di *continuum*, lungo il quale l'attacco dei nessi, esistenti a diversi livelli dello sviluppo del pensiero, può esitare in una maggiore o minore compromissione della funzione simbolica del soggetto, della sua capacità di entrare in relazione tanto con il mondo interno quanto con quello esterno e di ricercare la verità.

Secondo Bion (1962), il contatto con la verità ha in sé potenzialità "esplosive", espone a intense esperienze emotive e a tumultuose sensazioni di angoscia, giacché la verità non solo è cibo per la mente, ma altresì minaccia la persona, la spinge verso un cambiamento che può essere avvertito come "catastrofico" in quanto contrappone alla conservazione, alla sicurezza e alla stabilità del già noto, la possibilità di "diventare" un'altra persona. Se la mente si struttura in modo tale da ricercare e accogliere la verità, la verità può "crescere" ed essere "digerita", consentendo alla mente di trarre apprendimento e nutrimento dall'esperienza. Se, viceversa, l'apparato per pensare tende ad odiare la verità e ad eludere l'angoscia collegata al contatto – anche istantaneo – con essa, allora in luogo del pen-

siero tenderà a strutturarsi uno pseudo-pensiero, fatto di falsi legami, falsi “ponti”, di false teorie o bugie che Bion considera tossiche, come veleno per la mente.

La bugia, infatti, può essere impiegata come difesa contro la verità e contro il rischio di un cambiamento psichico che è avvertito come un tumulto emotivo imprevisto e improvviso, identico appunto ad una catastrofe; essa, nel contempo, consente e preserva – in luogo del contatto con la realtà e con la sofferenza – un senso di onnipotenza e di onniscienza.

Nei pazienti con disturbi del pensiero (Bion, 1967), viceversa, potremmo affermare che, in luogo della verità e della realtà, in luogo di “ponti” sufficientemente affidabili che sarebbe possibile percorrere ed attraversare, sono invece rintracciabili falsi “ponti”, falsi nessi, false teorie o bugie: mentre nel pensiero “normale” gli elementi di realtà e di verità sono appunto “relativi”, nel senso che sono tali “rispetto a qualcosa” (la realtà), al contrario, nel funzionamento psicotico della mente, tali false costruzioni sono spesso proposte o imposte con il loro carattere di “assolutezza”, come verità incontrovertibili. Talora, appaiono – specie di primo acchito – perfino “verosimili”, quasi “condivisibili” per la loro ovvietà che, invece, ad un’indagine più approfondita, si rivela prigione per il pensiero, ostacolo per la ricerca e la conoscenza, impedimento per lo sviluppo e la crescita.

Le caratteristiche delle “false costruzioni”, dei “falsi ponti”, possono essere illustrate attraverso una litografia di M.C. Escher e nota con il titolo di “Belvedere” (Fig. 7.1).

Ernst (1978) classifica quest’opera nel gruppo di litografie e dipinti da lui denominato *mondi impossibili*. Infatti, sebbene assomigli alla proiezione di una struttura architettonica, un edificio come quello che occupa la scena di *Belvedere* non può esistere nella realtà. Osservando meglio la composizione, essa mostra tutto il suo carattere innaturale. Solo le colonne dell’estrema destra e dell’estrema sinistra sono regolari, mentre le altre sei colonne centrali collegano, di continuo, in modo irrealistico – come “falsi nessi” – il lato anteriore con quello posteriore: d’altra parte, della disposizione falsa e impossibile di tali colonne, se ne potrebbe subito accorgere il ricco mercante con la mano destra appoggiata sulla colonna d’angolo, se volesse appoggiare la sua sinistra sulla colonna adiacente.

Inoltre, la robusta scala a pioli poggia, in alto, contro la parte esterna del *Belvedere*, mentre, in basso, si trova invece all’interno dell’edificio, cosicché chi è fermo a metà della scala non può dire con certezza se si trovi all’interno o all’esterno della costruzione.

Il *leitmotiv* della stampa è poi sinteticamente espresso nella parte inferiore, dove la forma cubica che il giovane penseroso tiene tra le mani (Fig. 7.2) e che riproduce la *Gabbia pazza del Dr. Cochran*, ripete i collegamenti impossibili di una falsa geometria proiettiva. Come il *Belvedere*, le false teorie, le false costruzioni, i falsi ponti dei pazienti con disturbi del pensiero appaiono, di primo acchito, “credibili”,

“normali”, “vere”, rivelando invece, solo ad uno sguardo più approfondito, il carattere fallace, paradossale e impossibile della loro articolazione interna, come delle “strutture portanti” e dei nessi costitutivi.

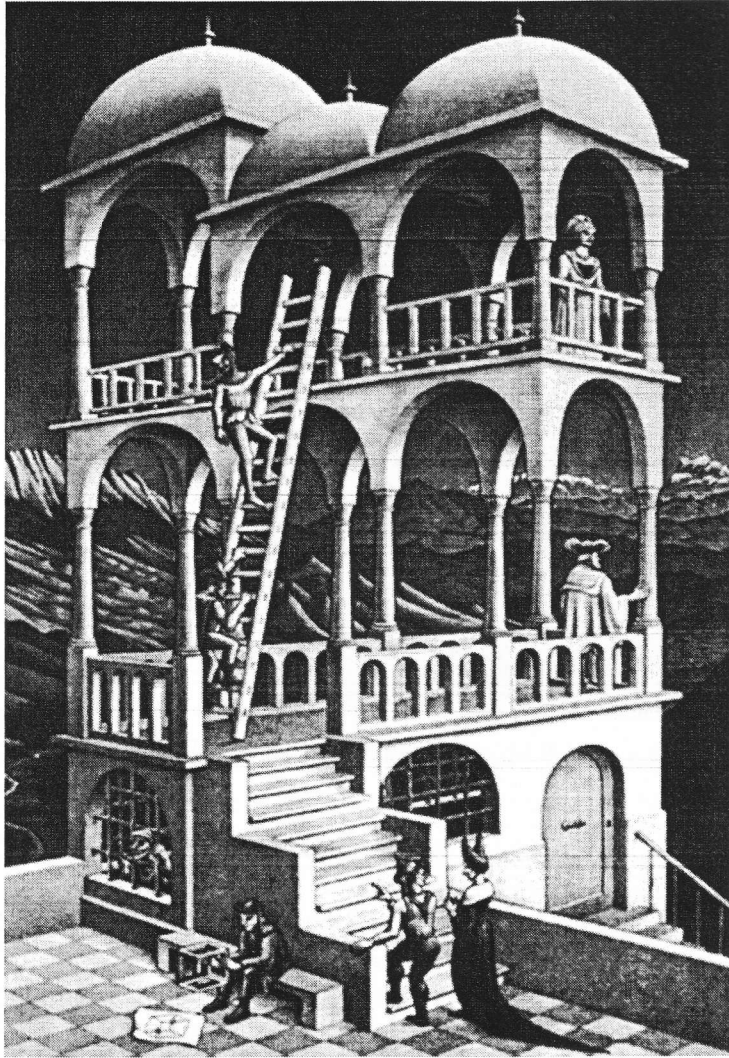


Fig. 7.1 – M.C. Escher, Belvedere, litografia, 1958



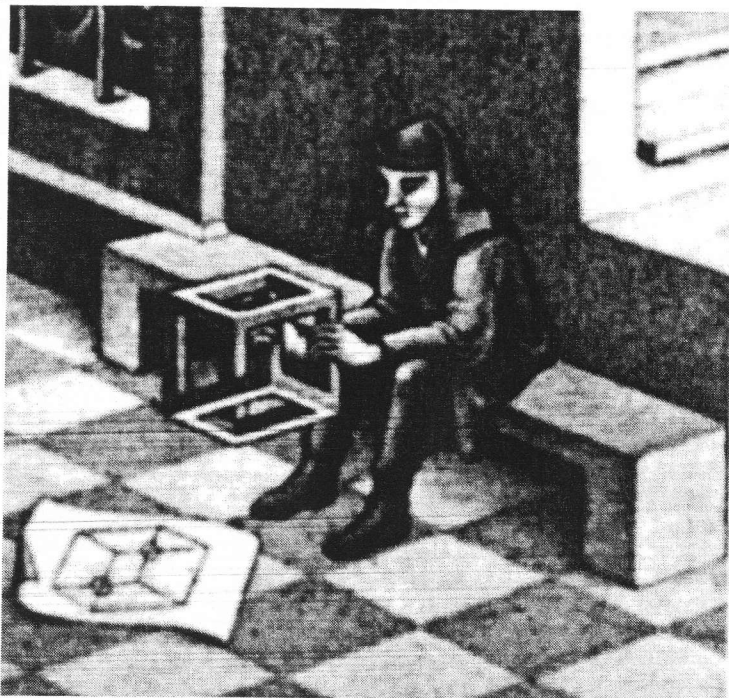


Fig. 7.2 – M.C. Escher, particolare del *Belvedere*, litografia, 1958

In un primo momento, tali false costruzioni sembrano promettere la serenità rilassata di chi mira un vasto panorama, offrire accesso ad un punto di vista privilegiato, ad uno sguardo che sia in grado di “vedere lontano” – come sembra fare la giovane dama sul piano superiore dell’edificio – ma in realtà, per così dire, l’intera costruzione non si regge in piedi: quel punto di vista elevato e onnipotente non può esistere, è impossibile, non tiene conto dei vincoli del reale, è illusorio.

La qualità costrittiva, più che affrancatrice, delle false costruzioni è infatti rappresentata nella parte inferiore del *Belvedere*, dove si riscontra la presenza di un prigioniero irato del quale nessuno sembra interessarsi, come a significare che simili costruzioni illusorie, più che liberare, si fondano, anzi sono proprio edificate, su una radicale mancanza di libertà.

### Riferimenti bibliografici

1. Bion W.R. (1957). Criteri differenziali tra personalità psicotica e non psicotica. In: Bion W.R. (1967). *Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico*. Roma: Armando, 1994.

2. Bion W.R. (1959). Attacchi al legame. In: Bion W.R. (1967). *Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico*. Roma: Armando, 1994.
3. Bion W.R. (1962). *Learning from experience*. London: Heinemann (trad. It.: *Apprendere dall'esperienza*). Roma: Armando, 1998.
4. Bion W.R. (1967). *Second thoughts*. London: Heinemann (trad. it.: *Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico*). Roma: Armando, 1994).
5. Bordin S. (1970). Presentazione al lettore italiano. In: Bion W.R. (1967). *Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico*. Roma: Armando, 1994.
6. D'Anna G. (1988). *Dizionario italiano ragionato*. Firenze: Sintesi.
7. Ernst B. (1978). *Lo specchio magico di M.C. Escher*. Köln: Benedikt Taschen Verlag, 1996.
8. Freud S. (1886-95). Studi sull'isteria e altri scritti. *Opere*, 1. Torino: Boringhieri, 1989.
9. Freud S. (1911). Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico. *Opere*, 6. Torino: Boringhieri, 1989.
10. Petrella F. (1988). Il modello freudiano. In: Semi A., a cura di, *Trattato di Psicoanalisi*. Milano: Raffaello Cortina Ed., 1990.
11. Poincaré J.H. (1908). *Science e méthode*. Paris: Flammarion (trad. it.: *Scienza e metodo*). Torino: Einaudi, 1997).